



Matteo 8, 23-27

Perché siete paurosi, o voi di poca fede

- 23 Ed entrato lui nella barca,
lo seguivano i suoi discepoli.
- 24 Ed ecco un grande sisma
ci fu nel mare
così che la barca era ricoperta dalle onde;
e lui dormiva.
- 25 E avvicinati i discepoli, lo risvegliarono
dicendo:
 Signore, salva,
 siamo perduti!
- 26 E dice loro:
 Perché siete paurosi,
 o voi di poca fede?
Allora svegliatosi,
 minacciò il vento e il mare
 e ci fu grande bonaccia.
- 27 Ora gli uomini si meravigliarono
dicendo:
 Da dove è costui
 che per fino i venti e il mare
 a lui obbediscono?

Salmo 4

- 2 Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia:
dalle angosce mi hai liberato;
pietà di me, ascolta la mia preghiera.
- 3 Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore?
Perché amate cose vane e cercate la menzogna?



- 4 Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele:
il Signore mi ascolta quando lo invoco.
- 5 Tremate e non peccate,
sul vostro giaciglio riflettete e placatevi.
- 6 Offrite sacrifici di giustizia
e confidate nel Signore.
- 7 Molti dicono: Chi ci farà vedere il bene?
Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.
- 8 Hai messo più gioia nel mio cuore
di quando abbondano vino e frumento.
- 9 In pace mi corico e subito mi addormento:
tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare.

Questo salmo che si intitola: *La preghiera della sera*, termina con le parole: *In pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare*. Questo sonno nella fiducia e nella sicurezza è la qualità tipica del figlio in braccio a sua madre, è la sicurezza e la certezza dell'abbandono, della fiducia. L'abbiamo scelto perché ci richiama l'atteggiamento di Gesù sulla barca nel brano che vedremo.

Una regola sulla vita spirituale. La volta scorsa abbiamo visto cosa bisogna fare quando si è desolati. La prima cosa da fare è fare niente, non prendere la decisione che si vorrebbe prendere in quel momento, contraria a quella che si era presa prima. Quindi quando sei desolato non cambiare mai la decisione che avevi preso. Perché nella desolazione sei sotto la paura, sotto l'influsso del nemico, qualunque decisione è sempre comunque sbagliata, mantieni la precedente quella che avevi il giorno prima. Per cui avevi deciso di fare una cosa buona, sei desolato, falla tranquillo! La desolazione vada a quel paese.

Seconda regola. Non solo, non bisogna cambiare i propositi, ma giova molto rinnovarli e agire contro. Se avevo stabilito di fare la preghiera di mezz'ora e sono desolato non è che non lo faccio, farò un minuto di più. Cioè giova esattamente fare il contrario di quello



che mi suggerisce la desolazione. Se devo fare una cosa, non lo faccio più perché sono triste e desolato, cosa faccio? La faccio, né più, né meno anzi con più zelo, con più partecipazione, proprio per uscire dalla tristezza. Mentre noi siamo abituati a coccolare la desolazione. Se sono triste metto su la musica triste, faccia scura; vorrei che il sole fosse nero; vorrei che tutti gli uomini piangessero; vorrei che tutto fosse male per confermare la mia tristezza, cioè noi vogliamo che cresca. Invece no, agire contro direttamente, con comportamento opposto a quello che mi suggerisce il sentimento negativo.

È un suggerimento molto semplice, però molto importante. Noi non abbiamo molta libertà, però possiamo opporre dei piccoli atti liberi che sono come dei colpi di timone che fanno indirizzare la barca poi, in una direzione molto diversa. Vi accorgete che, per esempio, in un momento di desolazione, invece, di coltivarla e coccolarla, fare un atto libero contrario alla lunga cambia molto la situazione.

Cioè vuol dire non piangersi addosso, cosa nella quale siamo specialissimi. E sembra che sia la fine del mondo. Stai tranquillo, il mondo c'era prima di te e ci sarà dopo di te, c'è con te e senza te, e il sole c'è lo stesso. Quindi ridimensionati e vivi oggettivamente al di là dei tuoi patemi. Ti giova molto, ti dà sanità e ti fa stare bene. Quindi proprio non assolutizzare il mio stato d'animo. È molto relativo. Basta che uno mi dia una notizia, anche falsa, che credo buona sono subito contento; o uno mi dà una notizia cattiva falsa, subito mi metto a piangere, quindi relativizzare molto quello che sento. Sentirlo, però non esserne dominati.

²³ Ed entrato lui nella barca, lo seguivano i suoi discepoli. ²⁴ Ed ecco un grande sisma ci fu nel mare così che la barca era ricoperta dalle onde; e lui dormiva. ²⁵ E avvicinati i discepoli, lo risvegliarono dicendo: Signore, salva, siamo perduti! ²⁶ E dice loro: Perché siete paurosi, o voi di poca fede? Allora svegliatosi, minacciò il vento e il mare e ci fu grande bonaccia. ²⁷ Ora gli uomini si meravigliarono



dicendo: Da dove è costui che per fino i venti e il mare a lui obbediscono?.

Abbiamo visto il primo miracolo, è quello del lebbroso. La Parola di Gesù ci dà la vita nuova, ci monda dalla lebbra, dalla morte. Abbiamo visto il secondo miracolo quello del servo del centurione: la Parola di Gesù agisce mediante la nostra fede, anche a distanza. Poi abbiamo visto il terzo miracolo, quello della suocera di Pietro. In concreto la guarigione dalla lebbra, la vita nuova che produce la fede nella Parola, è quella di essere capaci di servire come la suocera di Pietro.

La volta scorsa poi, abbiamo visto la chiamata a seguire Gesù, perché la vita nuova, che è quella che si esprime nel servizio, è esattamente seguire Gesù. Seguire Gesù nella traversata. Gesù aveva detto la volta scorsa *passiamo all'altra riva*. Ognuno di noi, l'umanità l'intera è chiamata a passare all'altra riva; noi siamo transeunti. Nessuno sta di qua. Tutti dobbiamo passare un mare con notevoli tempeste, e abbiamo tutti un'unica certezza che andremo a fondo, perché tutti sono mortali gli uomini, forse anch'io; è l'una certezza che abbiamo tutti.

Come si fa a compiere questa attraversata, simboleggiata dal mare, che è simbolo della morte, dalle acque che salgono ed è la morte che ci prende? È il problema fondamentale di ogni uomo.

La fede in Gesù che dorme e si risveglia, vi richiama qualcosa? La fede in Gesù morto e risorto ci permette di andare a fondo, cioè di vivere l'acqua, la tempesta, la stessa morte, non come la fine di tutto, ma come la comunione col Signore che è morto e risorto per me. Per cui il problema della fede si pone davanti all'unico problema reale dell'uomo, che è la morte, il limite assoluto. O il mio limite assoluto è la comunione con l'Assoluto, allora è superata la paura della morte, allora posso fare la traversata, allora posso camminare nella vita, raggiungere un fine. Oppure la vita non ha nessun senso, siamo tutti alla fine fin dal principio e non c'è salvezza per nessuno.



Praticamente il tema della fede si coniuga con il problema fondamentale dell'uomo, si misura con il problema dell'uomo che è l'abisso, l'acqua, la morte, cioè il limite assoluto. È una scena battesimale, come vedete, sia personale perché ognuno è chiamato a rispondere, sia comunitaria siamo sulla barca con tutti.

C'è un'esclamazione, una proclamazione che Gesù è veramente il Signore che salva e c'è anche l'invocazione, il grido dei discepoli che addirittura sembra provocare il risveglio di Gesù. Per cui veramente è il Padre con la sua potenza che risveglia, risuscita Gesù, ma è anche la nostra impotenza, la nostra difficoltà che lo sveglia, dal sonno, dalla morte.

²³Ed entrato lui nella barca, lo seguivano i suoi discepoli.

La scena si svolge nella *barca* e la *barca* è un pezzo di legno che sta sull'abisso, tra la visura il cielo, che serve per compiere la traversata. La barca addirittura dalle onde è spinta in alto per sé, dalla pressione dell'acqua, ed è il simbolo della croce. La croce è proprio lo strumento con il quale il Signore ha compiuto la traversata, ha attraversato la stessa morte, non l'ha evitata. È importantissimo, questo tema, perché noi pensiamo sempre di evitare, vogliamo i miracoli: *Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto*. No, è morto perché muore di sicuro. Il vero miracolo è come passare vivi attraverso la morte, non evitandola perché è assurdo. Non la si può evitare.

Quindi questa barca è simbolo della croce dove Gesù ha attraversato vittorioso la morte. Richiama l'Arca di Noè dove fu salvata l'umanità. Ed è figura pure della Chiesa, questa piccola cosa, fragile, sospesa tra cielo e terra, sempre insidiata ma dove lui è presente.

Non è detto che deve debba essere di legno nobile, che deve essere ben fatta: una barca semplicemente.



Anzi, Marco dice: una barchetta, non è un transatlantico.

Gesù è con i suoi discepoli: quelli che lo seguono, si imbarcano con lui e gli altri? Ma lui è non tutti gli uomini. I discepoli sono quelli che sanno di essere con lui e che lui è con loro, e non è piccolo dettaglio saperlo.

Lo seguivano. Ricordate il tema fondamentale della volta scorsa era seguire lui e Gesù diceva: *Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*, qui si dice dove posa il capo: sulla barca in tempesta che va a fondo, cioè posa il capo addirittura nella morte. E al discepolo che prima di seguirlo gli chiedeva il permesso di seppellire suo padre, qui si capisce chi c'è da seppellire, non il padre! C'è da seppellire il proprio io, per seguirlo, le proprie paure, il proprio egoismo, la propria morte c'è da seppellire in lui.

²⁴Ed ecco un grande sisma ci fu nel mare così che la barca era ricoperta dalle onde; e lui dormiva.

C'è un *sisma*, dice la parola greca. È un termine chiaro. Nel vangelo di Matteo esce altre tre volte: una volta nel discorso escatologico (24, 7), il segno della fine del mondo. L'altra volta, esce in 27, 54: nella morte di Gesù; sulla croce di Gesù finisce il mondo. E l'altra volta nella risurrezione; nella risurrezione di Gesù finisce il mondo vecchio, finisce la morte stessa.

Questo *sisma* sul mare, questo abisso che si agita per ghermire la barca e chi è nella barca, è proprio la rappresentazione visiva della morte che ghermisce tutti. Non c'è barca che tenga davanti alla morte. Quindi c'è un sisma che sconvolge tutti, anche la barca più sicura va a fondo. Anche la vita più inaffondabile va a fondo perché siamo mortali. Per questo Gesù è sulla barca con noi, per andare a fondo con noi. E non c'è barca che tenga, le onde simbolo della morte la coprono.

Qui si rappresenta la traversata di ogni uomo e di ogni singolo uomo di tutta la sua storia che va a fondo, c'è questo sisma e c'è l'acqua che lo ricopre.



Di questo non se parla molto, però è l'unico problema reale che abbiamo tutti. Il resto dei problemi sono solo anticipi di questo, per questo ci turbano. Finché pensiamo di cavarsela ci va anche bene, diventa un'esperienza. Invece, il fatto che sappiamo con sicurezza che c'è questo sisma che ci prende e queste acque che ci inghiottono, questo è un problema fondamentale che dobbiamo risolvere. Ed lì solo che si pone il problema serio della fede, non prima. Finché c'è, c'è speranza, ci vuole poco. Il problema è quando non c'è vita, che speranza c'è? Siccome l'uomo sa di non avere vita sempre allora, è sempre disperato. Quindi proprio la speranza e la fede deve entrare lì. Quella speranza e quella fede che non entra nella morte non è né speranza né fede, è semplicemente un'alienazione che non risolve il problema radicale dell'uomo, cioè dimentichi che c'è.

Gesù cosa fa? *Gesù dorme*. Il sonno esprime due cose. La prima cosa è che dormire col mare in tempesta esige una buona dose di fiducia e di tranquillità, quindi il sonno è simbolo della fiducia, come abbiamo visto nel salmo. Quando siamo inquieti non dormiamo molto, almeno che sia tanto il male che dormiamo per angoscia. Qui si esprime proprio quel sonno tranquillo e fiducioso. Però, il sonno esprime anche la morte.

Come fiducia, mi viene in mente un salmo che potevamo pregare, invece del 4, il 131 quello dove si dice: Come bimbo svezza in braccio a sua madre. È proprio segno della fiducia che Gesù ha nel Padre e nella forza e nella tenerezza del Padre, per cui riposa. Però, il suo dormire significa anche per noi l'assenza paurosa, è lontano non c'è; la morte, l'essere a fondo.

È importante che Gesù nel suo sonno rappresenti, sia la fiducia nel Padre e sia la realtà della morte, il dormire vuol dire che si muore. Cosa vuol dire questo? Gesù sta andando a fondo, sta andando nel sonno definitivo, nella morte; lui si abbandona anche nella morte con fiducia nel Padre. Cosa vuol dire questo? Il male



non è che ci sia la morte, perché la morte è bene: siamo finiti e come è bene nascere, è bene morire. Se non nasci non vivi, se non muori non vivi. Il problema è come noi viviamo la nascita e la morte. Viviamo la nascita come un trauma: chissà cosa capita? Capita che vedi la luce che non avevi mai visto.

Nella morte che è il nostro limite ultimo, assoluto, cosa capita? Che siamo in contatto con l'assoluto, proprio il limite assoluto, ci pone in comunione con l'assoluto. Il peccato consiste nel fatto che noi abbiamo assolutizzato il nostro io, e per noi la morte è la fine di tutto, invece la morte non è la fine di tutto. Dove finisco io comincia tutto il resto, grazie a Dio che è più interessante di me e comincia Dio e nel mio limite entro in comunione con lui. Quindi il dormire, l'aver fiducia fin dentro la morte, indica questa fiducia che la mia morte e il limite assoluto è la comunione con l'assoluto da cui vengo; è la mia nascita, non è la fine di tutto, tocco lui. Quindi mi posso abbandonare anche alla morte, quindi vuol dire posso vivere. Perché se non posso abbandonarmi alla morte, come posso vivere sapendo che devo morire? Vivo l'angoscia della morte tutta l'esistenza. Invece, sapendo che la mia morte non è la mia distruzione, ma la mia comunione piena col Padre della vita, vivo sereno tutta la vita e la morte diventa il punto della nascita alla mia verità più profonda.

In questa scena si esprime il significato del battesimo. Il battesimo è esattamente la fede nella Parola che ci fa figli, fa morire la nostra falsa immagine di Dio, la nostra falsa identità e ci fa rinascere come figli.

Però, tutto ciò non è che sia acquisito e i discepoli non l'hanno acquisito. Tant'è che si spaventano, gridano, sono stravolti dalla paura. Mi piace quando il Vangelo sottolinea non i difetti, ma la parentela stretta che i discepoli hanno con noi e noi con loro. Perché come loro hanno seguito poi Gesù Cristo, Gesù Cristo non si è stancato di loro, così anche noi potremo seguire Gesù Cristo; Gesù Cristo non si stanca di noi. Un poco alla volta ci educa, ci fa capire.



²⁵E avvicinatisi i discepoli, lo risvegliarono dicendo: Signore, salva, siamo perduti!

Si avvicinano a Gesù che dorme: perché dei perduti possono avvicinarsi a Gesù che dorme? Perché in Gesù che dorme, in Gesù morto tutti i perduti gli sono vicini. Cioè nella sua morte Gesù è stato vicino ad ogni perdizione. Allora, in quanto dormiente, in quanto morto ha vicino tutti e possiamo andargli vicini, se no, dove lo troveremmo, se non lì. Ed è importante che noi lo troviamo lì, nella sua morte, nel suo dormire, in modo che ci è vicino, se no, lì saremmo tremendamente soli. Allora, possiamo andargli vicini e svegliarli. Cioè lui per noi ha dormito e per noi lui si sveglia, risorge; si sveglia al nostro grido, alla nostra fede.

Il fatto che loro si avvicinano: in realtà è Gesù che si è avvicinato a noi. Noi non potremmo avvicinarci a lui che come Dio che è lontano, lontanissimo, trascendente. Lui si è fatto uno di noi si è avvicinato, noi possiamo avvicinarci. Ha vissuto la nostra stessa vicenda, la nostra stessa vita; si è battezzato immerso, sprofondato nella nostra stessa vita e morte, perciò noi possiamo avvicinarci a lui e gridare, chiamandolo: Signore, salva, siamo perduti.

L'invocazione è *Signore*. Gesù è il Signore, è il Signore della vita, è il creatore di tutto, è lui che dorme, è lui che muore per me e con me sulla barca; è lui che si risveglia alla mia fede, al mio grido, è il Signore. Quindi non sono solo. È proprio il senso del battesimo che è il morire con Cristo e risorgere con Cristo, perché lui è morto con me e per questo è il Signore, perché mi ama e ha dato se stesso per me.

Al Signore dico solo una cosa: *Salvaci!* Salvaci si traduce: *Yeshuà*, Gesù, è il nome di Dio del Signore, salvaci. Perché è il suo mestiere salvarci, perché noi siamo perduti. L'uomo è perduto nel senso che è limitato, è mortale, sperimenta che la sua vita si perde, e solo il Signore della vita è colui che mi salva nel mio limite, nella mia perdizione. Quindi è interessante, che la perdizione, il limite, lo



stesso peccato, la stessa morte è il luogo dove sperimento il Signore che salva, non altrove. Altrove, mi arrangio un pochino da solo penso, o ci riesco. Davanti alla perdizione non mi resta che il Signore che salva.

Quantomeno, se non sono perduto e se non sono in una situazione disperata, non è che venga salvato, miglio la condizione. Se invece, sono perduto, sono in una situazione proprio di rischio estremo, se vengo sottratto, allora entra in azione la salvezza.

Per sé, noi siamo sempre sotto la minaccia della fine, quindi siamo bisogno assoluto di salvezza per poter vivere. Questa salvezza è la comunione col Signore, è il farsi vicino al Signore che dorme, che si è fatto vicino a noi.

Questo grido, la proclamazione che Dio salva: Gesù.

Forse su questo noi abbiamo sempre qualche obiezione diciamo: Ma possibile andiamo dal Signore solo per scroccargli qualcosa, solo quando ne abbiamo bisogno. Sì, è vero. Se io ho bisogno non vado da un estraneo, vado da una persona nella quale ho fiducia, per esempio i miei genitori. Cioè al di là di tutto, perché ci rivolgiamo a Dio nel momento del bisogno? Perché sappiamo che solo Dio risponde al nostro bisogno. Perché supponiamo due cose: che Dio mi ama, mi avvicino, e che Dio può e vuole, se no, non ricorro a lui. Per cui, in realtà le prove, le difficoltà, non fanno altro che purificare la fede, che esce allo stato puro davanti alle difficoltà, davanti alla morte, è lì che si misura la fede. Non è che viene meno lì, è proprio lì.

²⁶E dice loro: Perché siete paurosi, o voi di poca fede? Allora svegliatosi, minacciò il vento e il mare e ci fu grande bonaccia.

Gesù per prima cosa dice ai discepoli: *Perché avete paura?* Abbiamo tutti paura! Gesù sottolinea però questa paura e connette



questa paura con la poca fede, cioè paura e fede sono esattamente il contrario, e la paura è il luogo della fede. Perché non è che non ci sia la fede, c'è la paura e poca fede, quando ci sarà tanta fede ci sarà poca paura. Cioè, non è che il dubbio l'incredulità, la paura sia la distruzione della fede. No, c'è la fede e può essere poca, ma il luogo della fede è proprio l'incredulità, il dubbio come i discepoli qui. È lì che entra la fede, che all'inizio è poca e non va disprezzata neanche la poca fede. Perché per quanto poca sia, capiscono che l'unico che può far qualcosa è lui. Per questo, questa poca fede alla fine salverà tutti, perché alla fine uno non gli rimane più nient'altro.

Una signora mi diceva: Alla mia età cosa vuoi, non mi resta più niente, non mi resta che il Signore. Sarebbe utile che questo uno lo comprendesse settant'anni prima, vivrebbe meglio. Però, anche settant'anni dopo, è buono lo stesso. Non mi resta che il Signore, sarebbe come dire: Non mi resta altro che essere l'imperatore di Cina, l'imperatore d'Europa, d'America e in più degli altri pianeti. Se uno capisse, non mi resta che il Signore, ce ne sarebbe d'avanzo.

C'è questa poca fede che stranamente esce nel momento del bisogno. Dio lascia le difficoltà perché è proprio lì che la fede si purifica. Cioè davanti alle difficoltà crollano tutte le false fedi; davanti alla morte tutte le ideologie crollano, cosa ti resta? La verità, che sei mortale e quindi da dove vieni, se ci sei? E c'è l'affidamento al Signore. L'importante, e questo è il senso del battesimo, è che questo affidamento ci sia prima ed è il miracolo che si narra qui. Per cui nella barca, in questa vita compiamo la traversata nella grande bonaccia, perché le grandi tempeste, tutte le prove, le difficoltà sono esattamente la mancanza di fede. Se c'è fede, le grandi difficoltà sono, invece, il luogo stesso della bonaccia, della calma, della forza.

Mi sento di fare l'elogio della fede anche se poca. Perché a volte, uno sentendo dentro di sé con la fede, la paura, sentendo la fede circondata da paura squalifica la sua fede e dà credito alla paura, per cui va giù. Davvero bisogna credere, ritenere, cioè



convinti che anche quella poca fede, attraverso quella poca fede, il Signore ci raggiunge, allarga poi gli spazi, i confini della fede e ci salva. Allora, dare credito alla fede, anche se poca. Forse appartiene alla fede questo stesso fatto, di dare credito.

Se avete fede come un briciolino di senape, potrete dire a questo monte spostati nel mare. Il granello di fede ha potenza infinita, perché la fede è comunione con Dio e Dio è Dio.

Poi, Gesù sembra parlare prima di svegliarsi, poi *si sveglia e sgrida i venti*. Difatti è vero, perché Gesù ci parla con che cosa? Col suo sonno. La Parola definitiva di Dio è il suo sonno, la sua croce. È per quello che abbiamo fiducia, perché ha dormito con me, è morto con me, è passato anche lui da lì, e la Parola della croce è quella che ci salva. Se lui non fosse passato da lì, io non saprei che fare lì. Invece, lui ha dormito. Allora, posso dormire anch'io. Quindi non è un caso che parla prima di svegliarsi, perché è proprio il suo sonno che ci parla, la sua morte in croce è quella che ci dà fiducia e ci dà fede, perché lui si è affidato totalmente a noi e al Padre fin dentro la morte.

Dopo questo, *risorge e sgrida*, minaccia i venti: è una parola che si usa contro i demoni, cioè sdemonizza i venti e il mare. Cioè il sonno di Gesù sdemonizza i venti, sono i vari spiriti, i vari modi vivere, e il mare, la stessa morte. La morte non ci fa più paura perché nella mia morte incontro lui, il Signore della vita. Il mio limite assoluto non mi fa più paura perché è la comunione con l'assoluto da cui vengo. Come faccio a saperlo? Proprio perché sono sulla barca con Gesù che ha dormito e si è risvegliato. Allora, è sdemonizzata la morte e anche venti, i vari spiriti vitali, dominati dalla morte, tutte le nostre ansie di vita sono demonizzati, puoi vivere ormai in senso positivo anche tutti i desideri di vita, non più come semplice paura della morte.

E si fece una grande bonaccia: per cui si può compiere la traversata, cioè una vita serena e tranquilla. L'uomo è chiamato a



vivere serenamente, tranquillamente questa traversata, questo cammino, cioè la sua esistenza terrena. Non a vivere sempre angosciato dall'incubo che finiamo che andiamo a fondo, perché siamo già andati a fondo con il Signore e siamo già usciti dal fondo con lui.

²⁷Ora gli uomini si meravigliarono dicendo: Da dove è costui che per fino i venti e il mare a lui obbediscono?

Si parla *di uomini che si meravigliano*. È lo stupore di qualcosa di assolutamente nuovo, della vittoria sulla morte. La fede riguarda proprio la vittoria sulla morte: Se Cristo non è risorto dai morti vana è la nostra fede.

E la domanda: *Da dov'è mai costui?* Lui è dal Padre e torna al Padre. Per questo i venti, cioè la vita e la morte gli obbedisce, è il Signore della vita e della morte, che domina la morte.

Allora, questo miracolo dove ha il suo centro? In Gesù che dorme, tutto sommato. Gesù che dorme nella tempesta, che si affida alla morte è quella Parola che ci dà garanzia assoluta di poter vivere in pace, perché anche nella morte troviamo il Signore della vita che si è fatto vicino a noi nella nostra morte. E la fede è accettare questa sua vicinanza a noi e allora, viviamo una vita nella grande bonaccia, cioè una vita dove non siamo più dominati dalla paura della morte, dalle ansie, ma viviamo serenamente, facendo Eucarestia, gioendo di tutti i doni di Dio che sono doni di Dio, e dietro i doni c'è qualcosa di più di ciò che abbiamo, c'è Dio stesso che si dona. E nell'andare a fondo non troviamo la morte, ma troviamo lui che si dona, proprio nella sua morte ha donato a noi la sua vita.

Questa breve scena verrà poi ripresa più tardi con Pietro, che sta a galla fino a quando ha fede, va a fondo quando non ha fede. È un po' la metafora della nostra vita e della vita di ogni uomo. Gesù è sulla barca con noi, Gesù è andato a fondo, Gesù è morto per me; mi è vicino in ogni luogo. Il mio battesimo, il mio affidarmi a lui, il



mio immergermi e accettare questo suo amore fin dentro la morte. Questa è la fede che mi permette di non essere più dominato dalla paura.

Sottolineo questa meraviglia di cui si dice: I discepoli si meravigliarono. Non è un fatto così. Dunque hanno assistito ad uno spettacolo, che guarda: È incredibile! Non è appena qualche cosa che hanno visto, ma è proprio un'esperienza di cui hanno fatto parte, un'esperienza cui hanno partecipato. Magari non capiscono bene ancora, però dentro, nel profondo, sentano che c'è stato un coinvolgimento suo, di lui con noi, di noi con lui (mi metto nella condizione dei discepoli). La meraviglia è questa, lo stupore è questo. È una meraviglia già spirituale, non è appena il fatto di uno scampato pericolo, di una cosa mirabile che si è vista. È interessante questo, proprio come esperienza di fede che è esperienza già di salvezza, anche se non è molto chiaro per loro, come anche per noi.

Testi per l'approfondimento.

- Salmo 107: che allude a questa scena;
- Salmo 131;
- Giona 2, 3-10: Giona nell'abisso, nel ventre della balena;
- Ebrei 2, 14-15;
- Sapienza 2;
- 1Corinzi 15: la vittoria sulla morte della resurrezione
- Romani 8,18-25: il cammino verso la resurrezione e i travagli che esistono in questa vita, che sono come le doglie del parto per la generazione della creatura nuova;
- Matteo 14, 22-33: Pietro cammina sulle acque in tempesta e finché guarda il Signore cammina, quando guarda le difficoltà va a fondo.